

(Versione per uso interno dei Gruppi di Ascolto non rivista dal relatore)

ITINERARIO DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

VANGELO DI MATTEO, prima parte: ICONA III[^] cap 3, 1-12

“LA SOLIDARIETA' SALVIFICA DEL MESSIA”

Seminario Patriarcale 12 ottobre 2019- don Paolo Ferrazzo

Nella III[^] e IV[^] icona facciamo un passo avanti nel Vangelo, una seconda tappa.

Nella I[^], coi 5 quadri del Vangelo dell'infanzia, abbiamo visto l'identità di Gesù (quanti nomi); ora abbiamo compreso che questa identità si esprime in queste due grandi affermazioni:

- Gesù è il Messia;
- ed il Messia Dio con noi;

questi sono i due nomi ed accogliendo questa presenza, l'Emmanuele, il Dio con noi, abbiamo la salvezza.

Ora, in queste due icone che faremo oggi, abbiamo una seconda domanda che Matteo coglie e fa propria cercando di darci una risposta, cioè: **“Che tipo di Messia è questo Gesù di Nazareth? Qual' è il Messianismo che intende realizzare?”** E' molto importante! Ci sono tanti tipi di Messia, c'è anche un Messia che abbiamo in testa noi, cioè come vorremmo che fosse il nostro liberatore, da che cosa vorremmo essere liberati. **Da che cosa ci libera Gesù e come si presenta questo messia?** vedremo nelle due icone di oggi. la risposta a questo interrogativo.

E allora la III[^] icona ci mette nuovamente in cammino con Marco, in parallelo (sapete che Matteo ha davanti l'opera di Marco e la rispetta, l'assume quasi totalmente), e quindi **qui comincia la narrazione diciamo storica** (quando dico storica non è che l'altra fosse fantastica, è chiaro che Gesù è nato e cresciuto, ma) **quella a cui hanno avuto accesso gli apostoli da quando hanno potuto conoscere Gesù: “il battesimo al Giordano”. E' lì che Gesù viene presentato a loro, a noi, è l'inizio della vita pubblica di Gesù; il primo gesto pubblico di Gesù è farsi battezzare.** Marco inizia il suo Vangelo lì; inizia proprio con questo perché è lì che loro lo hanno incrociato; quindi tutto quello che Matteo ci ha raccontato prima di questo evento (e che ci racconterà anche Luca) è frutto dell'opera dello Spirito Santo in loro dopo la Pasqua; cioè: la conoscenza di Gesù è lì, nella Pasqua che ha aperto gli occhi e la mente (ricordate i due di Emmaus) a comprendere, e questa comprensione li ha portati poi a capire anche cose che prima non potevano conoscere naturalmente. Ovviamente previ alcuni testimoni che ancora c'erano (come Maria, per quanto riguarda Luca).

Ecco allora, entriamo in questa III[^] icona che ha proprio Giovanni Battista come figura centrale (questo è indubitabile in tutti e quattro i vangeli); **Giovanni Battista è una figura importantissima per l'esperienza di Gesù, direi quasi che l'ha formato: come uomo, come ebreo, come credente.** Voi direte: “Ma Gesù aveva bisogno di essere formato?” Altro che, ce lo dice Luca: *“cresceva anche in grazia”*; perché si è fatto uomo davvero, e da bambino poteva ricevere la grazia che può ricevere un bambino, e quindi ecco che ha avuto bisogno di maestri, ha avuto bisogno di chi lo inserisse nell'esperienza del suo popolo, come ogni persona che ha bisogno di qualcuno che è avanti a lui; solo che qui, poi, avviene un rovesciamento: *“chi era dietro di me mi è passato avanti”*. Questo avviene oggi, avviene in questa icona che leggerete e che cercherete di approfondire.

Nella lettura e nel lavoro che farete, fermatevi molto sulle obiezioni che Giovanni Battista fa a questo battesimo, perché ce le ha solo Matteo, e quindi è importante che le mettiamo a fuoco (Perché? Come mai? Cosa vuol dire? Perché non vuole battezzarlo? Perché Gesù insiste? Che cosa dice Gesù?). Notate, sono le prime parole di Gesù in Matteo, quindi prestate molta attenzione a quelle parole, e poi vedremo cosa viene fuori. Adesso leggiamo il capitolo 3, dal 1 al versetto 12.

L'esperienza di Dio che Israele ha fatto, per molti aspetti in modo fallimentare non entrando in sintonia, ha prodotto proprio l'umanità di Gesù, la quale porta a compimento l'esperienza di Israele. Vi siete chiesti come mai Marco, e così anche Matteo, Luca e Giovanni narrano il battesimo e perché lì, nel Giordano, non in un punto qualsiasi del Giordano, ma in mezzo al deserto, lì dove il Giordano va quasi a finire nel Mar Morto? Perché ricorda l'attraversata degli ebrei, perché lì è iniziato il vero Patto di Alleanza, ha avuto compimento; perché, se vi ricordate, quell'alleanza fatta sul Sinai non ha prodotto poi l'ingresso nella Terra promessa, quelli sono morti tutti nel deserto; è stata la generazione dopo (Salmo 94,:"⁸ *Ascoltate oggi la sua voce: «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto»*).

E allora **Gesù deve far ripartire tutto da lì**, dove un altro Gesù, Giosuè (è lo stesso nome) ha chiesto al popolo: “*Scegliete oggi chi volete servire e sia una scelta decisiva*”; e allora il Giordano ha fatto come il Mar Rosso, si è aperto e loro sono passati all'asciutto, hanno conquistato Gerico senza punto ferire, non per loro merito. Era stato chiesto loro di non toccare nulla, di fidarsi del Signore, l'avrebbe messa nelle loro mani; se non che, un passo dopo, non riescono più ad avanzare perché non avevano ascoltato le parole del Signore. Allora Giosuè, disperato, dice: “Come facciamo?”; allora dice: “Io non ho toccato niente, solo che ho pensato che questa cosa qui poteva essere utile al Signore, l'ho presa per il tempio”. “Ma vi è stato detto non toccate nulla”, e proprio in questo malinteso, questo servirsi di Dio, questo non essere in grado di fidarsi totalmente di lui, inizia quella grande invocazione che già Mosè aveva preannunciato quando, prima di morire dice: “*il Signore manderà uno pari a me, un profeta, a lui darete ascolto*” annunciando già il messia. Per questo chiedono a Giovanni: “*Sei tu il profeta?*”, cioè quello che di cui parlava Mosè? Gesù dice: “No”. **Allora si riparte da lì**, perché dopo quel passaggio inizia alla grande invocazione: “Manda Signore il Messia”, cioè uno che ci aiuti ad essere fedeli una volta per sempre: non è riuscito a Mosè, non è riuscito a Giosuè, insomma **tutta la storia di Israele è la storia di un “vorrei, ma non sono capace”**, se il Signore non vi cambia il cuore.

Allora qui arriviamo al battesimo di Giovanni. Giovanni dice: “Adesso c'è uno che può cambiarvi il cuore, adesso c'è uno più forte di tutti, allora ripartiamo da lui. Ma lì Giovanni rimane sorpreso, quando si aspetta che questo venga e prenda il suo posto, invece questo, che è più forte di tutti, viene, si mette in fila con i peccatori, fa saltare questa attesa in un senso e la orienta in un altro.

Cos'è che porta a compimento davvero il Messia che viene a mettersi in fila coi peccatori? Cos'è che non era capace di fare Israele e nessuno uomo è in grado senza di lui? Fidarsi totalmente di Dio, mettersi pienamente nelle mani del Padre, fare l'obbedienza. Gesù ne è in grado e quindi, pur non avendo bisogno, ecco che scende nell'acqua dei peccatori, ma non ha peccati, cioè peccato inteso come distanza, separazione, alternativa a Dio; Gesù è tutto in comunione, è l'uomo che condivide pienamente la volontà del Padre, però solidale con noi. Parte da lì, dove noi ci siamo cacciati, dentro quell'acqua; lì c'è il segno della nostra lontananza da Dio, c'è il fango, tutta questa infedeltà che segna tutta la storia dell'uomo: la storia di Israele che è la storia dell'umanità. **Gesù prende per mano questo uomo, lì dove lui si è cacciato e lo tira fuori assieme a lui:** “Vieni, insieme”; non si mette al posto di Giovanni e ci tira su come gli annegati, non è questa la salvezza, non è questa la potenza del Messia. **La sua potenza stà in due versanti:**

- **nella solidarietà totale con noi;**
 - **e nella comunione piena col Padre;**
- è in questo che lui ci salva:**
- una mano la tende al Padre;
 - e una mano la stringe all'uomo peccatore, solidale con lui.
- Ecco il battesimo di Giovanni.

Quali domande vi sono sorte?

Domanda: Al versetto 15 Gesù : **“Lascia fare, per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia. Allora egli lo lasciò fare”** mentre l'azione Gesù la dà al Battista, la frase mi indica che invece l'azione verrà compiuta da Gesù. Interessante questo gioco di specchi.

Risposta: **“Lascia fare”** perché Giovanni non vuole lasciarlo scendere; sarà un po' quello che anche Pietro farà: “non ti accadrà mai”. Torna questo non voler lasciare agire Gesù, perché non è secondo il nostro criterio: “Tu devi salvarci tutti, resta fuori dall'acqua sporca”. **“Lascia fare”** (lascia che io scenda, lascia che io ti salvi con la solidarietà, perché questa strada mi ha indicato il Padre e non un'altra); quel **“si compia ogni giustizia”** è quella di Giuseppe, non è la giustizia della legge per la quale lui doveva stare fuori da quell'acqua, **c'è una giustizia più grande di quella della legge che è quella della solidarietà di Dio con noi**; questa giustizia noi non la conosciamo.

Vi faccio l'esempio che faccio quando parlo ai genitori per far capire il valore del battesimo: se i vostri figli ve ne fanno di tutti i colori, se avete un figlio scavezzacollo, ve ne fa di tutti i colori, chi gli è accanto? Quando voi continuamente lo perdonate, cosa vi dicono? “Non è giusto, sbagli, non è giusto”, e voi cosa gli rispondete? “E' giusto perché è mio figlio”. C'è una giustizia che non può capire chi non è legato da sentimenti: **è la giustizia di Dio, è il cuore di Dio, che va oltre quello che sarebbe giusto secondo la legge**. Ecco perché dice “dobbiamo compiere non quella che pensiamo noi, ma quella che il Padre ci rivela essere giusto: “È giusto che tu scenda nell'acqua dei peccatori, perché se tu non scendi, essi non potranno salire”. Noi saliamo sulle spalle di Gesù, perché lui si è fatto peccatore come noi, in tutto uguale a noi, certo senza aver peccato ed è quella la forza, ma prendendo tutto di noi, fino in fondo.

Mi avevate chiesto prima sullo Spirito Santo e il fuoco. Il battesimo che annuncia Giovanni Battista dicendo: **“Io vi battezzo con l'acqua”**, cioè la mia è solo acqua, non ha la forza di cambiarvi, è un segno che richiama il segno di Giosuè, cioè tornare nell'acqua significa riconoscere che quel passaggio non è servito a niente; quindi sentire e invocare il bisogno di un passaggio più efficace perché quello non ha cambiato nulla, ci siamo ritrovati come prima. **Giovanni dice** (è Matteo che parla alla chiesa; negli Atti degli Apostoli ci han mostrato che c'era una comunità cristiana che aveva solo il battesimo di Giovanni) **non serve a nulla se non incontrate in quell'acqua lo Spirito Santo che ha la capacità di accendere in voi il fuoco dell'amore di Dio**. Questo è “lo Spirito Santo e il fuoco”, e significano proprio questo: cosa succederà a Pentecoste? Che il fuoco accende ognuna delle persone presenti nel cenacolo, quello è il battesimo degli apostoli in fuoco, nello Spirito Santo. La stessa cosa è accaduta a noi nel nostro battesimo: quando è stato invocato lo Spirito, noi siamo usciti dall'acqua e subito ci è stato dato il Sacro Crisma, cioè il fuoco dell'amore di Dio è stato acceso nei nostri cuori. Cosa che poi, per altro, fa il padre del bambino, che accende la candela al Cero Pasquale: accende una fiamma. La Fede che cos'è? Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi, è un fuoco che si accende, non è qualcosa a livello intellettuale, è qualcosa a livello di cuore. “Lui vi immergerà nell'esperienza dello spirito di Dio”, cioè vi farò sentire come sente Dio (questo vuol dire vi immergerà nello Spirito Santo), quello che vi ho appena cercato di dire: cos'è conveniente secondo lui, qual è la vera giustizia che lui persegue, che è la Misericordia e il perdono; lui vi farà sentire, vi immergerà in questa esperienza, ed è vero: **scendendo nell'acqua lui ci fa vedere fino a che punto Dio è solidale con noi, fino a che punto Dio tiene a noi, ecco lo Spirito Santo**. Gesù rende visibile questo Dio che scende, lo incarna e quindi porta questo Spirito (cioè chi ha ispirato il Padre e che muove Gesù) lo porta dentro quell'acqua; quindi l'ispirazione di Dio, ciò che Dio vuole per noi, l'atteggiamento vero e profondo di Dio verso di noi, lo mostra scendendo nell'acqua del battesimo: vi immergerà immergendosi, non come pensava Giovanni facendo un gesto a noi, ma assumendolo in sé, immergendosi lui vi farà vedere con quale Spirito Dio vi ama, fino a che punto. Questo accenderà un fuoco, lo ha detto Gesù: “Sono venuto a portare il fuoco.

Domanda: Giovanni aveva già ben capito chi era Gesù, e Gesù **quando è sceso nell'acqua aveva già chiaro come aveva in mente di salvare gli uomini, cioè con questa solidarietà, non**

sottraendosi, l'aveva già capito in quel momento?

Risposta: Certo! E cosa ci dice che è così? Lo sguardo: **“Si aprirono per lui i cieli”**, è lui che lo vede, vede che facendo questo il Padre si può manifestare (il cielo aperto vuol dire che il Padre può mostrarsi in quel gesto). Di più, vede che, avendolo mostrato, quel gesto diventa efficace, lo Spirito comincia una nuova creazione: lui è il primo Adamo. Che cosa ha di differente dall'antico Adamo? L'umiltà, essere nelle mani di Dio; e scende da quell'acqua un Adamo docile e guidato dallo Spirito. Adesso lo vediamo, perché lo porta subito nel deserto.

Domanda: *Io invece avevo capito che lui quando dice “conviene che adempiamo, è bene che adempiamo”, in quel momento sapeva dalla Scrittura quel che doveva fare, e che solo dopo che è sceso Dio si è manifestato.*

Risposta: No, perché, se fosse così, lui avrebbe preso il posto di Giovanni Battista, e lì si sarebbe accorto di non essere in sintonia; lui va dal Battista, il Battista non lo vuole battezzare (dice Matteo) e Gesù dice: “lascia fare”, perché ciò che è giusto noi non sempre lo comprendiamo, ma dobbiamo lasciarci guidare da Dio e quindi scende nell'acqua.

E' vero quello che è stato detto prima, cioè che in questo momento noi vediamo un Gesù che prende coscienza di dove il Padre lo vuole e gli dice: “Sì”; **di che tipo di Messia vuole che lui sia, non quel Messia che aspettavano gli uomini, che aspettano anche oggi, ma il Messia nel quale il Padre possa davvero mostrare la misura dell'amore che ha per ogni uomo.** Per far questo deve scendere. L'incarnazione continua fino a questo punto più profondo e poi continuerà fin sulla croce. E' sempre uno scendere fino in fondo, fino in fondo, fino alla morte, e da lì poi risalire con l'uomo, perché ormai lui è unito a noi per sempre, e noi (ecco la fede), affidandoci a lui, credendo a lui, noi teniamo la mano (noi possiamo lasciarla quella mano), lui tiene il Padre e tiene noi e noi, dicendo: “credo”, teniamo la mano di Gesù e ci lasciamo condurre, pian piano, in quel cammino di salvezza che è il Vangelo.

Domanda: *E' stata fatta una osservazione: come i Farisei non si potevano ritenere salvi perché avevano Abramo come padre, così anche noi non siamo salvi solo perché battezzati?*

Risposta: Non basta una appartenenza, la loro addirittura era una appartenenza di nascita “siamo ebrei perciò siamo il popolo della salvezza”. E noi abbiamo un'appartenenza per rinascita? Siamo cristiani perché siamo battezzati, vuol dire che cosa? Dio chiede una relazione con te e in Gesù mostra che questa via: è la via della salvezza, stringere quella mano; questo è l'inizio di un cammino con lui. E' come se il fariseo che dice “abbiamo Abramo per Padre”, avesse detto che il cammino dell'esodo ha prodotto l'alleanza e io vivo di quella alleanza. Col cavolo, tu devi uscire e questo all'ebreo veniva detto ogni Pasqua, anche oggi; come fede è perfetta perché ha tutto dentro; ogni Pasqua il bambino fa la domanda: “Perché questa notte non è come le altre”, e il papà risponde: “Perché questa notte noi siamo usciti dall'Egitto è così via”.

Quindi Giovanni dicendo “figli di Abramo: chiunque si mette in movimento verso Dio, ogni uomo che cerca la verità (ci ha mostrato i Magi) diventa figlio di Abramo; questo sta dicendo Giovanni, cioè è una dinamica, Dio è vivo, è in cammino e mette l'uomo in cammino perché divenga anche lui vivo, della stessa vita di Dio. Per il battesimo è ancora più chiaro; purtroppo noi lo mettiamo come accaduto, ma in realtà il battesimo è l'inizio di un cammino. Ogni notte di Pasqua viene avvocato quel cammino, per rimetterti in strada; ogni quaresima è un ritornare all'esperienza dell'esodo, per uscire dai nostri peccati e tornare vivi nella vita della Pasqua.

Quindi questo vuol dire che non è un appartenenza che garantisce la salvezza, e questo ci rende più umili, ma anche più capaci di riconoscere che tanti sono in cammino anche senza saperlo; se non è un'appartenenza è un movimento verso la solidarietà, l'umiltà, la comunione, possono essere in cammino in tanti (ecco i Magi), pur non essendo battezzati. E quel dire “abbiamo Abramo per Padre” pone invece dei limiti insuperabili in questo caso, perché o nasco ebreo o non ho salvezza, posso al massimo diventare un proselito. Paolo si scaglierà contro questa cosa, dirà: “Non c'è circoncisione che tenga, Cristo è l'unica appartenenza reale a Dio che sia possibile”.

Domanda: *Il fatto che Gesù stesso si immerga nell'acqua è un invito a noi a fare altrettanto, sennò*

la figura del Battista non servirebbe a niente; dobbiamo convertirci prima di incontrare lo Spirito.

Risposta: Sì, il che vuol dire essere disposti a lasciare cambiare il nostro modo di pensare Dio, per accogliere quello che si sta rivelando in Gesù; questa è la conversione, e anche il nostro modo di pensare l'uomo, che prima poteva apparire nemico, per Dio non lo è.

ICONA IV[^] cap 4, 1-17

“GESU' VINCE LE TENTAZIONI DEL POPOLO E INAUGURA IL REGNO”

Dopo questa icona abbiamo subito quella di Gesù nel deserto, un'icona che anche Matteo prende da Marco, che in Marco è raccolta in una frase strepitosa: *“Lo Spirito scaraventò Gesù nel deserto, dove rimase per 40 giorni tentato da Satana, e gli angeli lo servivano”* stop. Cosa ha in mente? Adamo buttato fuori dal paradiso, per questo dice scaraventato.

Matteo prende questa frase, sintesi di tutta l'esperienza umana di Gesù, cioè cos'è stato quello scendere nell'acqua dei peccatori? E' stato un assumere tutta la lontananza da Dio che Adamo aveva accumulato, “scaraventato nel deserto”; ma proprio per questa sua disponibilità ad essere tentato con noi, cioè a sottomettersi a tutti i limiti, diciamo così, della nostra condizione umana, senza mai rifiutare di essere uomo come noi, gli angeli lo servivano; Adamo torna in paradiso, per lui ci fa tornare in sintonia per la via della solidarietà.

Matteo lo sviluppa in modo molto ampio, in tre fasi che anche Luca poi condividerà però cambiando la posizione delle ultime due, ma è un piccolo particolare.

Cosa ha in mente Matteo sviluppando questa immagine, sintesi di tutto il Vangelo? Siamo solo all'inizio, Gesù ha preso coscienza di qual'è la sua strada: scendere e, guidato dallo Spirito, entra in questo cammino di discesa che noi chiamiamo deserto.

Marco ha in mente l'umanità, perché fuori del Paradiso è tutto deserto, così dice la Genesi: “Venne cacciato dal Paradiso (che è un giardino e si trova nel deserto, dove dovette cominciare a coltivarlo eccetera eccetera); quindi Marco ha queste immagini.

Matteo ha presente un altro deserto: quello dell'Esodo, ha presente il libro del Deuteronomio, ha presente dove realmente Israele ha fatto l'esperienza di Adamo cacciato dal Paradiso (perché anche quella è un'immagine). Ma dove realmente Israele ha fatto esperienza del peccato? Nel deserto. Allora dov'è che Gesù è sceso? In questo deserto dove Israele è caduto, come è caduto Adamo, per partire da là e portare a compimento, invece vittoriosamente, ciò che rovinosamente aveva fatto cadere Israele e l'umanità. Israele rappresenta sempre tutta l'umanità: “Ho scelto il più piccolo tra i popoli, e non era neanche un popolo, ed è l'unica ragione per cui l'ho scelto, perché sia tra i popoli segno della mia Alleanza(segno= sacramento: Israele è sempre un sacramento”.

Matteo guarda al Deuteronomio che è riflessione di Mosè sull'esperienza dell'esodo, lì ci sono tre cadute:

1. il pane,
2. l'acqua,
3. e il vitello,

tre cadute che vengono rappresentate in questo modo: *“mormorarono contro Dio e contro Mosè”*; sono tre momenti di difficoltà, simbolici evidentemente, nel senso che rappresentano tre esperienze fondamentali dell'uomo.

- Leggiamo brevemente la **prima tentazione**: “Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo (attenti bene questo “peirasmos” essere tentato ha più il senso “essere messo alla prova”, non è la tentazione negativa che subito noi diamo a questo termine). E' interessante quello che dice nel Deuteronomio al capitolo 8, 2: *“Ricordati (è sempre Mosè che parla) di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi 40 anni nel deserto, per renderti umile e metterti alla prova per sapere quello che avevi nel cuore”*. Capite cosa vuol dire: fu condotto dallo Spirito “per essere tentato”, cioè per mettere a nudo ciò che Gesù ha nel cuore, per renderti umile e per metterti alla prova. E' bellissimo questo. Lì la traduzione dice “per umiliarti”, in realtà il verbo greco non dice umiliarti (è brutto), ma “per renderti umile” e “per metterti alla prova per vedere quello

che avevi nel cuore”, “se tu avresti osservato o no i suoi comandi”. Allora Gesù, facendosi uomo, viene messo alla prova come tutti. *“Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti ebbe fame”*. Il digiuno è un'esperienza nella quale noi diamo la possibilità a Dio di entrare in gioco nella nostra esperienza umana, nel senso che ci sottraiamo a quella che è una dipendenza fondamentale: se non mangio muoio, per restituirci a quella “dipendenza da Dio” che del cibo è il creatore. Rimettiamo le cose a posto quando digiuniamo, ci liberiamo in qualche modo, mettiamo fra parentesi ciò che è essenziale, per affermare un'altra realtà più essenziale. Quando Mosè sale sul monte per ricevere da Dio la legge, digiuna 40 giorni e 40 notti; non sono giorni del calendario, è un atteggiamento interiore prodotto da un atteggiamento esteriore, quello che governa anche la nostra quaresima: io dipendo (e questo è un dato di fatto: dipendiamo dal cibo, se non mangio muoio), io metto sotto silenzio questa verità, la contesto, affermandone una superiore: “io senza Dio muoio”; perché quel cibo non è il senso della mia vita, la mantiene solo in maniera oggettiva, ma il senso è più importante, è la vera sostanza della vita; avere del cibo che mi dà la vita e non avere un senso per cui viverla (l'anoressia è una delle malattie più diffuse in questo momento di mancanza di senso). Allora il digiuno ha un valore: nell'Antico Testamento c'è anche Elia che digiuna.

Ora Gesù entra in questa dimensione umana e perciò anche lui dipende dal cibo, anche Gesù deve mangiare tutti i giorni (o quasi, allora si mangiava un po' meno di adesso), manda Pietro a prendere il pesce. In questa dimensione del cibo, noi siamo messi alla prova nella nostra necessità primaria. ***“Il tentatore si avvicinò e gli disse: “Se tu sei figlio di Dio di che queste pietre diventino pane”***, allora che cosa insinua il tentatore nel cuore di questo Adamo che è Gesù di Nazareth? Dice: *“Se sei in Messia* (Gesù viene dall'esperienza del battesimo dove Dio ha affermato “questo è il mio figlio, l'amato”, quindi ha questa consapevolezza che ora viene messa in questione dalla sua umanità. Tu hai questa consapevolezza?) Bene, vediamo se la potenza del Messia è in grado di risolvergli i problemi primari; vediamo se tu sei davvero quello che hai sentito nella tua esperienza di Dio (tu sei mio figlio); se tu sei suo figlio, per te il problema del pane non deve sussistere. Cioè, mostra la tua potenza superando questa povertà della nostra natura umana, trasformando le pietre in pane. Se io fossi il figlio di Dio non avrei certamente fame mai”, questa è un po' la tentazione.

Ora, facciamo l'ipotesi che Gesù cada e trasformi le pietre in pane, cosa sarebbe accaduto in quel momento? Cosa sarebbe venuto meno in lui? L'umanità! E allora lui rimane fedele al Padre, è il figlio di Dio rimanendo fedele alla nostra umanità, l'uomo non fa queste cose qui, questo non è dell'uomo; c'è un'altra strada per cui Gesù si moltiplicherà il pane, non trasformerà, ma chiedendo di condividere, spezzandolo e condividendo, è un'altra la strada; non sono le pietre che è venuto a trasformare, ma il cuore dell'uomo e per fare questo deve restare uomo fino in fondo, fedeltà al battesimo che ha appena ricevuto. Gesù rimane fedele alla nostra umanità, non rinnega l'essere uomo, il che significa che non abbiamo bisogno di rinnegarlo neanche noi, che non ce ne dobbiamo liberare, che è qualcosa che dobbiamo assumere assieme a lui.

E allora ecco la risposta che è quella del Deuteronomio: lui risponde facendo appello alla Parola, per lui la Parola davvero è il senso di quel pane, senza la Parola quel pane non serve a niente, anche fosse trasformato quel pane non gli servirebbe. E che cosa gli dice la Parola circa la “manna”? “Non abbiamo pane, qui moriamo di fame, ma dov'è quel Dio che ci ha fatto uscire per farci morire di fame, era meglio quando stavamo peggio”; Gesù aderisce a quella Parola **del Deuteronomio capitolo 8,3 che viene evocata da Gesù**: *“Ti ho nutrito” ti disse il Signore “ti ho umiliato, ti ho fatto provare la fame, poi ti ho nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”* e poi continua al **versetto 4**: *“Il tuo mantello non ti si è logorato addosso, il tuo piede non si è gonfiato durante questi 40 anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, correggete te”*. Se devi aver fame, se la tua umanità passa per l'esperienza del suo limite, Dio ti sta formando; non è il liberarsi dal limite ma **è lasciar che in questo limite** (che può essere la tua fragilità anche il tuo essere peccatore, ma anche può essere una tua fragilità fisica), **sia la Parola a condurti dentro questo limite, a comprendere l'educazione che c'è** (come Dio educa il figlio attraverso...); se tu ti sottrai a ogni limite, tu impedisce a Dio di farti da padre. Adamo che dice “Non mi fido, decido io ciò che è bene per me” esautora Dio dalla sua paternità,

Gesù che dice: “*Sta scritto: “non di solo pane, ma di ogni parola”*”, resta fedele alla nostra umanità perché si lascia condurre dalla Parola dentro quel limite. Capite, cosa custodisce Gesù fedele alla nostra umanità? L'obbedienza alla parola del Padre; cosa custodisce noi fedeli alla nostra umanità (perché diventa disumano l'uomo che trasforma le pietre in pane)? Il nostro lasciarci condurre dal Padre.

Ecco cosa vuol dire la prima tentazione: “Io ti ho dato la manna”, che cos'è allora la manna per noi, cos'è l'alternativa al pane come bisogno fondamentale, unico? Gesù! Lui è la manna: “ti ho nutrito di manna che tu non conoscevi, ti ho nutrito con l'esperienza di un uomo che tu non avevi mai visto, e quello è il vero Adamo. Ti ho nutrito di lui”. Ecco perché Gesù dirà: “Io sono il pane vivo, non è Mosè che vi ha dato il pane vivo, è mio Padre, e io sono il pane vivo”. Allora Gesù, accettando di aderire alla nostra povertà, alla nostra umanità, di dipendere dalla parola del Padre accettando anche di avere fame, si lascia educare dalla Parola, diventa il vero Adamo, umile, obbediente e quindi viene dato a noi come manna, come alternativa a quel pane trasformato, che invece ci avrebbe resi disumani.

• **Seconda tentazione:** “*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: “Se tu sei figlio di Dio gettati giù, sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.*

La seconda tentazione lo porta al vertice dell'esperienza religiosa, questo significa “nel punto più alto del tempio” (non è un punto geografico, anche se voi andate ad Israele e vi fanno vedere il pinnacolo del tempio), è un'altezza spirituale, è il punto più alto, il vertice dell'esperienza religiosa per Satana. Il tentatore, ancora una volta, mette in questione la sua identità, dice: “ Se tu davvero ti fidi talmente di quella Parola perché ti riconosci figlio di quella Parola (Gesù ha appena detto:” Non di solo pane, ma di ogni parola...), allora vediamo quanto questa Parola è realmente in grado di sostenerti, mettila alla prova, sfidala quella Parola, e cita il **Salmo 91** dove c'è scritto appunto: “*Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo*” (e qui viene saltata una frase, che invece sarebbe importante; questo fa capire anche come una lettura fondamentalista della Parola possa far deviare anche dalla comprensione, perché si taglia, si legge a seconda del proprio interesse; Satana è così che usa la parola di Dio). Vi leggo il **Salmo 91 dice** (lo leggiamo a compieta della domenica): “ *Tu che abiti al riparo dell'altissimo egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi* (questo viene tolto, quindi quella fiducia in Dio che ti custodisce in tutto l'itinerario viene tralasciato, però viene aggiunto): “*ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*”, dove è evidente che la comprensione di questa presenza provvidente di Dio viene messa quasi alla berlina, dicendo: “Vediamo se proprio questo è vero, se invece di inciampare in un sasso ti butti giù da una torre, se è scritto che ti porteranno sulle loro mani, tu sei il figlio di Dio, chi meglio di te realizza la Parola, ecco un angelo dovrebbe sostenerti; vediamo se è così”.

Ancora una volta qui cosa viene messo in dubbio? Viene messa alla prova l'umanità di Gesù, gli viene chiesto di rinnegare quella umanità; se io, normalmente uomo, mi butto da una torre mi sfracelo: “Ma tu sei figlio di Dio, tu non sei come loro, allora vediamo”, quindi da una parte viene messa alla prova ancora la sua umanità, come nella prima tentazione, però, dall'altra, viene anche messa alla prova la veridicità della Parola cui Gesù ha fatto appello dicendo: “Io vivo della parola”. “Ma è proprio vera, è proprio affidabile? Vediamo”. Come risponde Gesù a questo, cosa c'è dietro la risposta di Gesù? C'è Massa e Meriba (Capitolo 17 dell'Esodo). Massa e Meriba significa prova e contestazione, un luogo si chiamerà così; e cosa succede a Massa e Meriba? Che Israele dice: “Non c'è acqua” e lì, il fatto che non ci sia acqua fa accadere una mormorazione così grande che vogliono far fuori Mosè; la riflessione su questa esperienza è tristissima, perché Mosè dice: “In quel momento tu ti sei detto:” Il Signore sarà in mezzo a noi sì o no, visto che non c'è acqua?”; quindi la riflessione su Massa e Meriba ecco che fa dire a Mosè (capitolo 6 del Deuteronomio, versetto 16, leggiamo un po' prima): “*Non sequirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te* (la domanda era “Sarà in mezzo noi?”), *è un Dio geloso... e quindi non tenterete il Signore, vostro Dio come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri.*” Allora la riflessione, che poi diventa anche quella del salmo 94: “*Oggi, se ascoltate la sua*

voce, non indurite il vostro cuore come fecero i vostri padri”, è l'indurimento del cuore! Allora la Parola come va accolta? Qui Gesù viene messo alla prova come uomo, nel senso che: va sfidata la Parola? va presa alla lettera la Parola? va messo alla prova il Signore per vedere se la sua Parola è vera o no? Gesù dice; ”No!”. Questo è uno dei punti in cui Israele è caduto, Gesù risponde: “Non metterai alla prova il Signore tuo Dio”, aderisce alla parola del Deuteronomio, non ha bisogno che esca l'acqua dalla roccia; ecco perché Giovanni gli farà dire: “*Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*”: è lui la sorgente di questa acqua di cui abbiamo davvero bisogno, che è proprio quella di una accoglienza umile ma anche intelligente della Parola del Dio di Gesù Cristo, della Parola del Padre.

- **La terza e ultima tentazione:** “*Il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. Allora Gesù rispose: “Vattene Satana! Sta scritto infatti “il Signore Dio tuo adorerai, a lui solo renderai culto”. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli Angeli gli si avvicinarono e lo servivano*”. Abbiamo detto che la terza tentazione è legata a quella esperienza del “Vitello d'oro”, la terza caduta (la seconda è il non fidarsi, è un prendere alla lettera le promesse e se non corrispondono alle nostre attese diffidare della Parola; Gesù si affida totalmente a una Parola e non ha bisogno di mettere alla prova questa Parola aderendo ancora alla nostra umanità, la seconda volta) ma il vitello d'oro cos'è? E' un'alternativa al Dio invisibile, al Dio di Mosè che non si vede più, perché di questo Mosè non sappiamo cosa sia successo, perché per 40 giorni non lo vedono più. “Facci un Dio a nostra immagine, che ci assomigli”, allora Aronne fa portare tutto l'oro, lo fondono, viene fuori un vitello che evidentemente è un richiamo agli dei pagani dell'Egitto (Dio Api). Allora, a che cosa lega Gesù a questa esperienza quando supera la terza tentazione? Prima era al vertice dell'esperienza religiosa che Satana vuol far crollare rendendo non affidabile la Parola che non si compie secondo il nostro criterio umano: “Stà scritto, deve accadere”, mentre c'è un modo diverso di accoglierla, c'è questa giustizia che supera. Quindi “Come leggi?” dirà Gesù; quindi non sfidando, ma cercando di capire quello che il Signore sta dicendo. Quindi Gesù scende da quel vertice dell'esperienza religiosa facendosi ascoltatore, scolaro, discepolo della Parola e così chiede a noi di superare quella tentazione.

Questa frase: “tutti i regni di questo mondo e la loro gloria”. Un Dio, diciamo così, che garantisce in qualche modo la riuscita della nostra vita secondo il nostro criterio però umano: gloria, potenza, splendore rappresentati da quell'oro che brilla nel vitello d'oro che verrà poi frantumato e fatto ingoiare. Gesù dirà una frase molto forte (più avanti, nel capitolo 16): “A che serve all'uomo conquistare il mondo intero, se perde se stesso?”.

Ecco, questa gloria e potenza: “Se tu mi adorerai, se tu darai a me, dice Satana, la stessa sottomissione che hai mostrato di essere in grado di offrire al Padre: lì c'è l'incertezza, io ti dò la sicurezza, ti dò tutte queste cose, la sicurezza di realizzare un messianismo che piace agli uomini, che raggiunge tutti”. Gesù allontana con autorità Satana solo a questo punto, cioè fa una scelta precisa, rinnega questa ricerca di una gloria che viene solo dagli uomini: “Voi che cercate gloria gli uni dagli altri, come potete cercare la gloria che viene da Dio?”, e aderisce ancora una volta, si sottomette all'unico Signore della sua vita che è il Padre: “*Adorerai lui solo, a lui solo renderai culto*”. Cioè, in questa terza tentazione, assimilata al vitello d'oro, Gesù fa la sua scelta definitiva: “Vattene Satana”, cioè non è più un appello a una Parola cui già si è sottomesso totalmente, ma mostra nell'uomo un'autorità che prima l'uomo non aveva. Cioè, aderendo alla Parola di Dio, l'uomo è in grado di allontanare da sé le tentazioni che vengono dalla gloria di questo mondo, e allora, a questo punto, gli angeli servono quest'uomo, si avvicinano; allora a questo punto quest'uomo è un uomo pienamente in comunione con Dio che comincia il suo cammino con il Signore suo Dio.

Ultima cosa: vorrei riassumere le 3 tentazioni; i padri della Chiesa le hanno assimilate al credo di Israele; **Deuteronomio 6,5:** “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze*”, cioè Gesù afferma questa fede perché:

- con tutto il tuo cuore (il cuore vuol dire l'intelligenza per gli ebrei, non è il sentimento e l'affetto, è l'intelligenza) vuol dire amerai Dio lasciando che sia la sua parola a istruirti; con tutto il tuo cuore significa (è la prima tentazione, è quella che Gesù supera proprio dicendo: “Non di solo

pane.... ma di ogni parola”) che è lui che illumina, non gli istinti, non i bisogni, ma la Parola che illumina il cuore, Parola che vi dice ciò che è necessario e ciò che invece non lo è;

- poi con tutta la tua anima: l'anima è la psiche che è la vita, con tutta la tua vita; anima nel senso di respiro, il che significa non finchè mi garantisce la vita (“Buttati giù, e se non ti prende..”) no, io lo amo e sono disposto a dare la vita per lui, lui è la mia vita e quindi lo amo con tutta la mia vita, la mia vita è nelle sue mani, non ho bisogno di metterlo alla prova per vedere se mi garantisce la vita allora è il mio Dio, se non me la garantisce non lo è; l'acqua se c'è allora lui è presente, se non c'è lui non è più con noi. Con tutta la tua psiche, con tutta la tua vita;
- e poi con tutte le tue forze; le forze sono i beni di questo mondo; lo amerò con tutte le mie forze; Satana offre al posto di Dio i beni di questo mondo, Gesù sceglie Dio che è l'unico, vero bene. Scegliendo di affermare la sua fede Gesù ci restituisce la fede vera, la fede viva, ci restituisce alla nostra umanità, ma custodita dal Padre.